

Auto elettrica, l'allarme dei concessionari: a rischio mezzo milioni di lavoratori

di [Massimiliano Del Barba](#)



1

La rivoluzione elettrica che a breve investirà il mercato dell'automotive rischia di lasciare sul terreno non poche vittime: i gestori della rete di distributori di carburante nonché il diffuso tessuto di officine di riparazione e di punti vendita di ricambi. «In totale, circa mezzo milione di professionisti potrebbe trovarsi senza lavoro».



Il vice presidente di AsConAuto, Giorgio Boiani

Un passaggio storico «inevitabile»

La previsione, che suona come un allarme che incautamente potrebbe essere sottovalutato, è stato lanciato durante l'ultima edizione di #ForumAutoMotive dal vice presidente di AsConAuto Giorgio Boiani, secondo il quale, «l'Italia non è strutturalmente pronta a questo inevitabile passaggio storico».

Una battaglia di retroguardia?

Il numero due dell'associazione che raggruppa i concessionari d'auto parte da un assunto: «In Italia oggi ci sono 22.900 distributori di benzina e gasolio e oltre 80 mila riparatori di automobili. Se è vero che fra qualche anno il parco auto verrà in gran parte sostituito dall'elettrico, che fine faranno questi lavoratori?». Una battaglia che può apparire di retroguardia. Ma Boiani argomenta: «Noi non diciamo che l'innovazione della mobilità vada rallentata. Anzi. Il problema è che il nostro Paese, come al solito, si è fatto trovare impreparato. Abbiamo il più alto numero di distributori di carburante d'Europa e lo stesso dicasi delle officine, troppo piccole e polverizzate per avere la forza, anche economica, di riconvertirsi».

La questione tecnologica

Tema centrale quest'ultimo, poiché riparare un'auto tradizionale è una cosa, intervenire su una e-car è tutt'altro paio di maniche. In primo luogo per il numero di componenti, inferiore di due terzi. «E poi — prosegue il vice presidente di AsConAuto — la manutenzione delle auto elettriche sarà esclusivo appannaggio delle concessionarie ufficiali. I meccanici tradizionali saranno letteralmente espulsi dal mercato».

Un'Europa a due velocità

Altro tema toccato da Boiani è quello che riguarda i punti di ricarica. Ancora pochissimi in Italia. «Parliamo di 2.700 colonnine, insufficienti a rispondere

alla domanda futura di punti di ricarica. Inoltre — aggiunge — parliamo di tempi di ricarica ancora molto lunghi, 35 minuti per le tecnologie più evolute: dobbiamo immaginarci distributori di energia con centinaia di colonnine e annesse aree di sosta dove la gente dovrà aspettare per ore? La vedo veramente improbabile. E poi non si tiene conto del trasporto merci su gomma, di cui la logistica del nostro Paese è in gran parte ancora dipendente. Andiamo verso un'Europa a due velocità: a nord l'elettrico, a sud ancora per tanto tempo il motore termico e una rete di ricariche elettriche solo per i turisti che vengono dalla Scandinavia».

L'età del parco auto

Il ragionamento del rappresentante dei concessionari auto arriva dunque a una proposta: «Benissimo alle sperimentazioni nelle aree urbane densamente popolate, come ad esempio a Milano, ma per quanto riguarda il resto del Paese non facciamoci attrarre troppo dalle nuove strategie di comunicazione post-dieselgate volte al *green* delle case automobilistiche. L'innovazione è inevitabile, ma non corre così veloce e per il nostro Paese sarà veramente difficile riconvertire il proprio parco auto». Un parco auto, vale la pena ricordare, vecchio in media di una decina d'anni e composto ancora da cinque milioni di veicoli «Euro 0».